

ANNUARIO
DELLA
R. UNIVERSITÀ DI GENOVA

ANNO ACCADEMICO 1927-1928 - VI



S-I-A-G
Stabilimenti Italiani Arti Grafiche
Genova - Genova-Sestri

Per tal modo in questa sede d'alti studi, che ha il vanto di avere dato alla Patria la dottrina dell'eroismo, essi fecondano le più alte energie del loro spirito.

Il centenario della nascita di Goffredo Mameli, così nobilmente ricordato da Genova madre, riverbera ancora una volta sulla nazione la luce che emana dai cari numi tutelari che in questo Ateneo amiamo chiamare maestri tra i primi. E mi piace qui esprimere un pieno consenso ad Arturo Codignola, pio e saggio illustratore del poeta guerriero, che di Lui seppe finalmente incidere con dignità appassionata l'immagine sullo sfondo, vivido di bagliori, del nostro risorgimento.

Poichè l'Ateneo non si apparta della vita di ogni giorno, nè intende di vivere di sole memorie, ricorderò qui in ultimo un nome che ci è fraternamente caro: Luigi ROLLA, ligure geniale e tenace, che diede testè alla chimica a prezzo di fatiche e di sacrifici troppo poco conosciuti, un nuovo corpo: il *florentium*. Chiamato ad illustrare in questa stessa aula magna la sua scoperta, fu assistito da una singolare fortuna.

Poichè mentre vibrava ancora l'applauso d'omaggio all'illustre concittadino, un industriale genovese, che deve essere additato alla pubblica gratitudine, Felice Bensa, dichiarava di assumere per sè l'onere delle costosissime ricerche scientifiche, cui il Rolla attende da molti mesi, libero infine da quelle preoccupazioni finanziarie che sono assai spesso il solo ostacolo insuperabile ai voli del genio italiano.

Tale il lietissimo annuncio, ed io non dubito che presto altri nomi, accanto a quello di Felice Bensa, sieno per dimostrare una più diffusa comprensione delle necessità inerenti alla scienza italiana, ed il desiderio di ridonare ad essa il più alto prestigio al cospetto del mondo.

Ed ho finito. Prego il Collega Prof. Tusini di pronunziare l'orazione rituale.

DISCORSO

LETTO DAL PROFESSORE

GIUSEPPE TUSINI

PER L'INAUGURAZIONE

DELL'ANNO ACCADEMICO 1927-1928 - VI

*Eccellenze, Signore, Signori, egregi Collegli
e Giovani carissimi,*

La consuetudine accademica vuole che oggi parli a voi chi, abituato a diuturna opera dolorosa e severa, sa di non poter fare affidamento per meritare la cortese vostra attenzione sull'arte seducente e suadente della parola.

Ed io avrei voluto esimermi da quest'ufficio che intuitivo assai grave per me, ma poi la mia lunga esperienza nell'insegnamento e nell'esercizio chirurgico nelle più svariate contingenze della vita mi fecero certo che molti problemi, i quali sorgono nuovi e sempre più complessi si agitano su questo argomento, avrebbero potuto interessare anche i non tecnici, i quali per ciò solo non possono considerarsi estranei ad una soluzione che meglio corrisponda all'interesse comune.

Ed in vero, se gli effetti dell'applicazione pratica di un insegnamento scientifico di questa natura possono risentirsi da qualsiasi individuo in alcune speciali condizioni in cui il proprio organismo venga accidentalmente a trovarsi, è anche assai più considerevole il beneficio o il danno che una giusta od impropria utilizzazione di un tale insegnamento può produrre alla collettività; ed è sopra tutto assai più grande ed importante nelle sue conseguenze la ripercussione che una più o meno disciplinata organizzazione dell'insegnamento medesimo può avere nelle improvvise necessità cui possa trovarsi costretto a

provvedere urgentemente lo Stato in alcune non infrequenti contingenze regionali o di tutta la Nazione.

E così mi proposi di sottoporre alla benevola vostra attenzione alcune considerazioni che mi ha suggerito l'insegnamento della scienza e dell'arte chirurgica nei suoi rapporti coll'individuo, colla Società e collo Stato.

Non a caso ho insistito nel ripetere scienza ed arte chirurgica, perchè prima di tutto occorre che resti bene chiarito che se una sana ed utile pratica chirurgica può considerarsi come una speciale ed anche specifica attuazione di arte su ormai bene stabiliti fondamenti scientifici, l'insegnamento chirurgico richiede invece una cooperazione intima e continua con tutte le altre scienze mediche fondamentali per seguire ed eventualmente promuovere i progressi della ricerca scientifica stessa indirizzandola nelle molteplici e differentissime modalità sue allo studio e all'applicazione pratica sul malato.

Non è mia intenzione, giacchè non è questo il luogo adatto ed il momento opportuno per farlo, d'intrattenermi particolarmente su questo concetto, ch'io ho largamente svolto del resto e ripetutamente in sedi più proprie, ma non ho potuto esimermi dall'accennarvi perchè qualcuno ha voluto anche recentemente rappresentare il cammino della scienza e quello della pratica medico-chirurgica con due linee parallele, le quali potranno sì trascorrere sopra un medesimo piano anche assai vicino l'una all'altra, ma non incontrarsi e sopra tutto confondersi mai; e vi fu anche chi meno benevolo volle farne il paragone con altre due linee, le quali, partite da un punto comune, erano andate man mano allontanandosi l'una dall'altra perchè l'una, la scienza, si portava direttamente verso il limite che si era prefisso, mentre l'altra, la pratica, era andata via via scostandosi dalla linea retta per sapersi più o meno presto in fallaci nebulosità.

Ora la verità è che per quanto riguarda la scienza e la pratica in chirurgia, nessuna delle due ha percorso, nè sempre

lo poteva, una linea retta ma una linea variamente spezzata e sinuosa, e se esse in questo loro percorso hanno potuto assai spesso allontanarsi anche molto l'una dall'altra, specialmente all'inizio, hanno saputo però man mano e sempre più spesso anche incontrarsi colla dimostrazione provata di una verità l'una, e col felice raggiungimento di un fine benefico l'altra. E così il progresso che oggi possiamo vantare in chirurgia consiste appunto nel fatto che scienza e pratica, pur conservando necessariamente distinti i caratteri loro specifici, tuttavia s'incontrano e s'intrecciano sempre più strette nei tentativi di completarsi reciprocamente per il maggior beneficio dell'umanità.

Permettetemi che con un esempio vi dimostri la verità del mio esposto: il progresso maggiore della chirurgia moderna consiste certamente nell'aver potuto portare l'opera sua con sempre maggiori garanzie di successo per la vita umana sui visceri più reconditi e di funzioni estremamente complesse come il fegato, la milza, il pancreas, i reni e così via.

Ma questa possibilità l'esperimento l'aveva già dimostrata anche assai prima che si avesse una conoscenza sufficientemente prossima al vero delle più intime funzioni dei visceri stessi, ed è anche bene ricordarlo qui perchè è merito grande di un sommo nostro ligure-apuano, lo Zambecari, non abbastanza conosciuto pur troppo quanto meriterebbe anche da tutti i chirurghi. Però l'opera, veramente straordinaria pei tempi suoi, di questo meraviglioso sperimentatore rimasè per oltre due secoli senza la possibilità di alcuna utile applicazione per la allora inconcepibile temerarietà di un tentativo sull'uomo. Fu soltanto in seguito alla scoperta sulla natura delle infezioni, merito primo, è bene ricordare anche questo, di un grande italiano, il Bassi, e a quello subito susseguito della disinfezione chirurgica praticata sull'uomo da un altro chirurgo nostro, il Bottini, prima ancora del Lister, che si aperse la via utile ai più meravigliosi ardimenti della moderna

chirurgia, la quale seppe tesoricizzare e far progredire vertiginosamente in poco volger di tempo e con insperato beneficio per l'uomo, quelle stesse dimostrazioni sperimentali rimaste per tanti anni infruttuose per insufficienza di altre cognizioni scientifiche indispensabili alla loro applicazione.

Qualche volta fu invece l'illuminata esperienza di chirurghi sommi a prevenire indagini e risultanze scientifiche, perchè, coi risultati costantemente diversi ottenuti dall'una più che da un'altra tecnica adoperata nella cura di un'identica lesione in uno stesso organo, essi avevano sì saputo dare regole esatte per la pratica chirurgica, ma non avevano potuto darne affatto alcuna spiegazione; coll'opera loro però, fornirono essi stessi indicazioni e indirizzo alla ricerca ed alla spiegazione scientifica che essi avevano preceduta nella tanto benefica applicazione sull'uomo.

Fu, ad esempio, un grande chirurgo italiano, il Porta, a dettare, 87 anni or sono, nei particolari più minuti la tecnica della estirpazione del gozzo conservando la glandola tiroide, pratica rigorosamente ancor oggi seguita da tutti e che va erroneamente sotto il nome di Kocher che la praticò solo qualche decennio più tardi, prevenendo coi risultati della chirurgica opera sua le conclusioni pratiche di quelle mirabili ricerche scientifiche sulle funzioni della tiroide e della paratiroide che fornirono così largo campo di studio e di successo anche ad un altro nostro illustre ligure-apuano, il Vassale, che per questi e per gli altri suoi studii sulle capsule surrenali diede colle sue iniziative così largo impulso al progresso della conoscenza e delle applicazioni terapeutiche della moderna endocrinologia.

E così come questi, tanti altri esempi dimostrano quanto debba essere e sia grande e quanto possa l'intima cooperazione della scienza colla pratica chirurgica. Ma se questa collaborazione è indispensabile, come realmente è, ad un efficace insegnamento chirurgico, nasce anche di conseguenza che chi

deve insegnare la chirurgia, indirizzare cioè tante generazioni di giovani ad una sempre più precisa pratica chirurgica nel progrediente perfezionamento suo su basi rigorosamente scientifiche, deve sapere dare indeclinabili garanzie di questa sua continua fattiva cooperazione. Ciò potrà sì urtare incomposte ambizioni e interessi e suscitare forse un sorriso di compatimento in quanti cercano di coprire con un più o meno largo mantello di presuntuosità le loro deficienze, ma sarebbe veramente cosa perniciosissima se per timore o indulgenza di queste trascurabilissime avversioni si minasse la ragione stessa di un insegnamento superiore di tanta responsabilità.

Chi insegna però non solo deve sapere ma anche potere dare un insegnamento su queste basi indeclinabili, ciò che non può avvenire senza il più convinto acconsentimento ed il più largo aiuto, che è a sua volta indispensabile cooperazione, di tutti gli Enti a ciò interessati. — Ma di questo potrò meglio trattare in seguito. — La scienza adunque può suggerire e deve indirizzare le iniziative e l'opera del chirurgo, ma potrebbe riuscire sterile e qualche volta dannosa, se nelle applicazioni sue all'uomo non fosse disciplinata da una tecnica precisa e severa.

Infatti, a differenza di quanto avviene per le altre scienze con applicazione pratica, medicina compresa, chi insegna e pratica la chirurgia deve non solo formulare, delineare, dettare quello che potrà essere il prodotto di una concezione scientifica più o meno originalmente sua, ma deve esserne egli stesso l'esecutore preciso in tutti i suoi più minuti particolari, cioè il vero e proprio artefice.

E' appunto nello ideare, nello scegliere, nel modificare, nel tesoricizzare le più svariate ed anche geniali risorse di adattamento alle differentissime necessità organiche per vincere le innumerevoli difficoltà tecniche nell'esecuzione pratica di postulati scientifici, che la chirurgia comincia ad assumere caratteristiche sue proprie in veste e dignità di arte.



Caratteristiche sue proprie ho detto, perchè il pittore colla sapiente distribuzione dell'armonia e dei contrasti delle luci e dei colori può estrinsecare coll'arte sua le espressioni tutte che egli vuol concedere alle forme dell'immagine che il suo genio sa creare, e tanto più è grande quanto più precisamente e meglio sa trasfondere e fissare nella creazione sua i sentimenti proprii, in modo che chiunque la contempi non possa risentire altre sensazioni che quelle sole e piene che nel modo più perfetto egli ha voluto e saputo concedere alla sua creatura, sì che una sarà l'immagine e uno il sentimento di tutti che in essa si accomuna.

Così lo scultore colla tecnica più perfetta sa plasmare forme e pose dando al masso inerte la più reale rappresentazione e sensazione di una vita, quale non possiede la materia informe da cui l'arte sua mirabile ha tratto la creatura che il suo genio ha saputo concepire.

Artisti veramente sublimi possono, insomma, creare le più complesse e palpitanti raffigurazioni della vita, *ma non la vita.*

Ed è così che il gigante della scultura, sollecitando irato il marmo muto, martellerà indarno la più possente creatura sua perchè pronuncii alfine col tronco eretto, colla fronte alta e radiosa, col ciglio acuto e immoto e la pupilla fissa lontano quella parola solenne di biblica promessa che egli ancora s'illude di ascoltare dalla bocca schiusa del suo Profeta maestoso e grande, pur ben sapendo che non l'udirà giammai.

Il chirurgo invece non può nè sa creare umane forme, ma le forme non sue a lui reclameranno con spasimo la vita pur nell'attimo estremo in che essa stia per abbandonarle. Ed egli deve saper loro trattenerne la vita coll'arte sua, perfino nelle più tumultuose e qualche volta per lui stesso terrificanti contingenze d'ambiente e di spaventosa attività.

Non solo trattenerla, ma egli tenterà qualche volta di richiamarla la vita, quando, sfuggita ormai ad improvviso affanno o all'angoscia estrema di troppo lunga, penosa e

straziante agonia, avrà di forme poco innanzi robuste, agili e prestanti lasciato appena un rattristante simulacro di membra estenuate e inerti e una figura pallida..... e muta forse per l'eternità.

Forse..... sì, perchè fortunatamente riuscirà talora il chirurgo a ritornarla in vita; e per far questo egli non ha che il freddo ferro e di sangue sono le sue vie. Penetra il ferro nelle nascoste viscere, ma docile ubbidisce alla sua mano pietosa e prudente, ed ecco il sangue già bruno e pigro accenna di nuovo a scorrere con gemizio lento, come sospinto a forza dal battito di un cuore intorpidito; ma se riprenda un suo improvviso espandersi con getto minaccioso, egli vigile e pronto saprà subito frenarlo perchè più rapido traseorra per sue vie e roseo scaldi e torni ad irrorare un pallido volto inanimato e gelido.

Preme e sollecita colla stretta sua lunga, ritmica ed insistente il petto immoto e rigido di chi ebbe soffocata la vita, finchè lieve un soffio accenni appena ad alitare quasi a forza si arrenda ed asseondi il risoluto suo gesto che lo scuote. Coll'ago suo, profondo scrutatore, trasfigge e inietta nel sangue trascorrente più potenti e più veloci stimoli, e punge, ardito, il cuore istesso, se ancor s'attardi o si ribelli ad ogni altro incitamento alla vita; ed ecco la pupilla immensa già dilagante nell'oscuro infinito, torna poco a poco a raccogliersi, cedendo quasi, titubante, alla pupilla di lui che ansioso ininterrottamente l'interroga e la fissa; finchè esce alfine dal petto convulso ed ansimante per incomposto rifluito vigore, un grido lamentoso e stridulo, quasi eco lontano del grido primo della vita.

Ed è la vita che realmente ritorna e annunzia a un tale artefice col suo grido dolorante il successo dell'opera sua.

Ma il chirurgo ben sa che la sua opera così non è ancora compiuta; si affretterà egli ad allontanare subito il dolore della creatura quasi da lui rinata e tenterà, fra il dolore sopito

e la vita tuttora oscillante, di ricostruirle coll' arte sua sapiente, pietosa e previdente le forme adatte ad uno scopo proficuo nella vita; vorrà darle cioè la fattiva gioia vera della vita.

Ed è ben questo che a lui si richiede da mille e mille cuori che insistenti ed ignari non sanno implorarlo che dal suo cuore. Ben sente egli allora e comprende che la sua scienza a nulla varrà per quanto grande e profonda, a nulla l' arte sua per quanto ardita, agile e pronta, se non la infiammi e forte e ratto la sospinga un alito caldo di sentimento umano che in lui intimo vibri e più lo scuota, sì che sue senta le angosce e sue le ansie dell' attesa tormentosa, suoi faccia gli aneliti e le speranze di chi della vita conobbe fin dalla nascita l' inclemente fortuna, o soffra del rombante lavoro l' insidiosa violenza, o patisca lo strazio della torbida ira altrui, o sanguinante sopporti un peso ingrato alla generosità propria, o gema con le carni straziate e lacere per sacrificio sublime ad una fede santa di patria e umana dignità; tutte, tutte senta e compiangano le infinite pene che inclemente violenza di cose, di uomini, di elementi, ferocemente abbatte sulla umanità dolorosa.

Compianga, soffra sì, ma più provveda.

E così alla madre che ansiosa si dibatte fra la gioia per la recuperata vita della sua creatura e l' angoscioso dubbio che le labbruzze rosee più non scandiscano per la gola scissa quella parola tanto aspettata che le fece care le sofferenze della maternità, egli farà che non più muto raccolga il bacio del rinato piccolo suo, ma libero trascorra per la rosea gola intatta il grido che gioioso risuoni per la già triste casa ora tanto felice e piena della irrequieta e garrula sua vivacità.

Ma un' altra madre che attende a braccia aperte ed amorosa invita ai primi passi barcollanti e incerti la creaturina sua, si accoggerà ben tosto che un oscillante incedere già vizia l' esile tronco malamente scosso dal passo zoppicante della sua bambina, e coll' angoscia quasi di un rimorso, come ella fosse

la fatale, inconscia causa di tanta bruttura, chiederà accorata al chirurgo di liberarla dall' incubo straziante e dallo sconcio grave della piccola sua, fatta anche più cara al cuore materno dalla stessa infantile incoscienza della sua grande infelicità.

E sarà un altro nostro ligure-apuano, maestro e chirurgo insigne, a cui spesso ricorre il mio pensiero devoto e memore dell' affettuoso primo insegnamento chirurgico e poi di tanto cara e amica consuetudine e collegialità, Agostino Paci, a piegare l' alta, poderosa, veramente michelangiolesca figura sua, sulle piccole, fragili e tanto scomposte membra, e dolcemente, senza sangue, senza alcuna violenza chirurgica saprà e insegnerà per primo a ricondurre e a mantenere l' anca nella sua sede congenitamente smarrita, avviandola con lunga, paziente, amorosa cura a quelle funzioni che apporteranno alla piccola inferma agilità di giuste movenze, affidamento certo al giocondo progredire della graziosa sua femminilità.

E sarà un nostro semplice medico condotto, il Vanghetti, che profondamente mosso a pietà dalla penosa immagine di tanti mutilati, pei quali l' infelicità delle membra stronche si assommava quasi sempre alla dolorosa umiliazione della forzata inoperosità, che con pazienti ricerche, rese anche più meritorie per l' assoluta mancanza di mezzi, di ambiente e di tempo cui era costretto dalle esigenze della sua condotta, penserà a ridonare con nuovi atteggiamenti alle membra inerti, nuova vita e nuova capacità di lavoro.

Le sue proposte cinematiche pei monconi d' amputazione, accolte al principio dagli altri chirurghi con indifferente se non anche sdegnoso compatimento, troveranno nel Prof. Antonio Ceci, maestro mio venerato e sapiente, profondamente umano, valoroso e che fu pure tanto lustro di questa stessa Università, chi saprà per primo insegnare ad applicarle all' uomo colla di lui genialità artistica veramente superiore, e con quel beneficio che si doveva rendere ben presto tanto utile ad un

numero pur troppo così grande di mutilati in pace e in guerra.

E quand'anche non solo mutilate le membra, ma perdute siano col tronco infranto, sicchè quasi l'anima sola ormai più resti in un corpo insensibile e immoto, chiamerà forte quest'anima un'altra anima che la comprenda, la soccorra e la riallacci stretta agli ultimi resti del corpo gramo che ancora la sostiene, perchè possa se non più il moto, godere la luce almeno della vita.

E l'anima e l'opera del chirurgo s'incontreranno in quest'anima come in Te, o Fulceri De Calboli, che spezzato il tronco da piombo nemico, potesti forte della tua fede, fissare ancora l'anima tua grande nella luce radiosa dei cieli, sicchè avvampò di fiamma anche più pura il tuo spirito eroico, facendo di Te il Santo dei Mutilati.

Ancor risuona in quest'aula la parola di Te che nell'ora del più grave pericolo, sublime nella tua missione, volesti e potesti essere tratto qui, dove tanto ti fu caro essere stato discepolo, per affrettare, per eccitare, per affermare, Tu forte, Tu sdegnoso del tuo lungo e straziante martirio, la risurrezione vittoriosa della Patria.

E come questi sono tanti e tanti innumerevoli, pietosissimi esempi, che si moltiplicano con strazio incessante nelle più svariate contingenze della vita ad ogni momento, in ogni luogo, con rinnovati dolori; ogni vittima lancia il suo grido, e tutte si confondono in una sola fiumana dolorante e implorante con una invocazione unica, angosciata, alla suprema solidarietà umana, e che si ripercuote profonda sulla coscienza del chirurgo e grava possente sull'intera collettività.

La Società umana da secoli ha raccolto questo grido e individui singoli o riuniti in varie collettività hanno cercato di placarlo con pietosa provvidenza, elargendo mezzi, stabilendo ambienti, fondando istituti di soccorso, per lo più ospedali, dove il paziente, che non avesse avuto possibilità di bastare

a sè stesso, avrebbe dovuto trovare sempre pronta anche l'opera del chirurgo se questa fosse stata necessaria a lenire le sue sofferenze.

Essa cioè provvide come meglio seppe, quanto più potè e molte volte con larga generosità, al ricovero ed all'assistenza dei bisognosi. Ma le varie Collettività che presiedevano al funzionamento di questi pietosi istituti si accorsero ben presto che sarebbe stata vana o per lo meno troppo manchevole l'opera loro, se non avessero insieme provveduto alla migliore formazione di quelli che necessariamente dovevano essere gli artefici diretti e indispensabili alla valorizzazione della soccorrevole loro sollecitudine. Basta riandare alle origini delle nostre prime e più famose scuole di chirurgia e a molte di quelle che poi le seguirono, per constatare che fu precisamente la stessa Collettività o la stessa Autorità che provvedeva al ricovero ed all'assistenza dei malati ad assumere anche l'iniziativa di provvedere e di presiedere alla migliore istruzione ed alla formazione di coloro che dovevano curarli, fondando scuole corrispondenti allo scopo.

Furono i successivi continui adattamenti alle mutevoli vicende politiche dei primi pur tanto gloriosi Comuni, e poi la costituzione, suddivisione e trasformazione di sempre nuovi stati, staterelli e domini nel passato, che poco a poco portarono a troppe distinzioni di scopi e di provvidenze le quali, se da un lato riuscirono a tutelare, fra tanto rovinio, la continuità di alcune poche scuole di chirurgia allora famose nel mondo, dall'altro portarono anche ad un tale sgretolamento per tante artificiose e intricate differenziazioni di interessi, d'ingerenze e di attribuzioni, da riuscire a tutto scapito della ragione prima e fundamentalmente vera di essere delle scuole medesime.

Seguendo le vicissitudini che anticamente e giù, giù fino ai nostri giorni subirono le disposizioni che regolano questi rapporti, risulta all'evidenza che le condizioni attuali non

corrispondono se non ad uno stato di provvisorio adattamento, resosi tanto più necessario per noi che fummo per troppi secoli così divisi, nel tentativo di stabilire e garantire da una parte i diritti dello Stato nei rapporti dell'istruzione superiore, rispettando dall'altra interessi, privilegi, statuti svariati per le singole, diverse e numerosissime collettività; varietà di statuti, di privilegi e d'interessi la quale, se poteva anche corrispondere ad una diversa organizzazione o legislazione pei singoli stati in cui eravamo divisi, raggiunta adesso l'unità della Nazione, dovrebbe cessare anche e sopra tutto per quanto riguarda i rapporti con una funzione così alta di Stato come è quella della Istruzione Superiore.

Lungi da me l'idea di addentrarmi ora in un campo per troppe ragioni tanto arduo e spinoso, ma il fatto che per provvedere all'esercizio d'identici istituti d'insegnamento clinico in Italia lo Stato deve acconciarsi a rapporti mutevoli, complicati e differentissimi con enti ed istituti molteplici sì, ma che sono simili nello scopo, a seconda delle diverse città e regioni dove abbia sede l'insegnamento clinico universitario, implica necessariamente diversità di modi e di possibilità di svolgersi dell'insegnamento medesimo che pure dev'essere unico dovunque, mentre che ad unicità di funzione parrebbe dovesse corrispondere unicità di provvedimenti. In realtà, la legge è unica sì, ma le modalità della sua applicazione sono diversissime, per adattare alle esigenze diverse degli enti e dei luoghi la funzione che essa vuol disciplinare. Ma è altrettanto evidente che, trattandosi di un insegnamento che in realtà poi si risolve anche in un beneficio diretto degli Enti più strettamente a lui collegati, tanto è vero che furono al principio questi Enti stessi, come si è visto, a prendere l'iniziativa e l'esercizio della sua funzione, e che si riverbera anche più largamente sul miglioramento dell'assistenza medico-chirurgica di tutti i cittadini in genere e dei Comuni, delle Provincie e delle Regioni dove eserciteranno coloro che di tale insegnamento

più o meno esteso e perfetto avranno più o meno efficacemente potuto beneficiare, è evidente, dico, che tanto gli individui singoli come i varii Enti ed Istituti della intera regione dovrebbero sentire tutto l'interesse proprio nel sostenere un tale insegnamento con la maggior larghezza possibile. Questa verità si è realmente intuita e si sono anche istituiti per questo varii Consorzi; ma se si paragona appena la loro potenzialità attuale in confronto dei molti e grandi bisogni ai quali occorrerebbe ch'essi provvedessero, si vede subito l'assoluta loro insufficienza allo scopo.

Non voglio prendere qui in considerazione se possa essere un adatto rimedio a tanto danno la clinicizzazione degli ospedali. Constato solo che, per quanto parzialmente adottata, è stata trovata subito di convenienza in alcune città per le quali il passaggio quasi completo dell'ospedale alle cliniche, assommava due cospicui interessi: economia ospedaliera e possibilità di conservare istituti d'istruzione superiore assai vantaggiosi al decoro ed alla economia della città e della provincia.

Una maggiore estensione, con alcune piccole modifiche, delle condizioni attuali, è stata trovata conveniente invece in qualche città popolosa con grandi ospedali, dove già i clinici chirurgici, p. es., facevano funzionare durante l'anno scolastico coi rispettivi reparti clinici anche reparti ospedalieri, i quali ultimi soltanto continuavano, per opera dei clinici stessi, a funzionare durante la chiusura estiva degli istituti universitarii.

Si è cercato anche di conciliare una relativa limitazione di reparti colla necessità di una maggiore dimostrazione di malati a scopo didattico, autorizzando i clinici a scegliere infermi già degenti in altri ospedali, internandoli nelle cliniche universitarie; ma questa che poteva parere una più facile soluzione se non di tutte, almeno di parecchie difficoltà, si dimostrò subito di quasi impossibile attuazione, sia per intuitive ragioni di sentimento, sia per spirito di collegialità, e soprattutto per differenze economiche attualmente del tutto

insormontabili, e che si ripetono per tutti gli accennati tentativi di provvedimenti.

Sono queste che danno anche luogo ad inconvenienti pietosi, strazianti, non poche volte veramente inumani e che sarebbero delittuosi se appena potessero sospettarne i tristissimi effetti coloro che esercitano a questo riguardo l'ufficio della sia pure doverosissima tutela della pubblica economia.

Queste manchevolezze si risolvono anche in grave danno della istruzione medico-chirurgica, perchè fanno sottrarre allo studio, alla dimostrazione, all'opera chirurgica una infinità di pazienti che con grande beneficio proprio potrebbero essere argomento d'insegnamento utile a tutti.

Io ho sempre ritenuto e ritengo che insegnamento clinico e funzione ospedaliera siano così intimamente collegati l'uno coll'altra, integrandosi in uno scopo comune, da non potersi risolvere le difficoltà che si oppongono alla loro più efficace cooperazione, se non con provvedimenti radicali di coordinazione, *i quali, al di fuori e al di sopra di qualsiasi interesse di persone, facciano considerare l'insegnamento clinico come funzionamento precipuo anche dell'assistenza pubblica.* Al progressivo miglioramento ed alla più estesa efficacia dell'uno e dell'altra sono interessati ugualmente tutti i cittadini, i quali perciò tanto singolarmente, come per mezzo delle corporazioni che li riuniscono nelle differenti loro attività, e per opera degli Enti che li amministrano in Comuni, in Provincie e in Regioni, debbono aver la sicurezza, fondata però, e sopra tutto, sulla propria previdenza, che ogni individuo il quale dovunque e comunque sia fisicamente colpito dal dolore e dalla sventura, trovi non solo mezzi sufficienti, ma uomini moralmente e tecnicamente capaci per soccorrerlo quanto e come in eguale bisogno vorrebbero essere aiutati essi stessi; *ciò che è e deve essere precipuo compito della istruzione e della educazione clinica.*

Se per poco si ponga mente alle necessità scientifiche e pratiche che ha in comune col medico ed alla specializzata

educazione tecnica che deve possedere il chirurgo per la immediata attuazione di questi postulati nelle più svariate ed imperiose contingenze che richiedono l'opera sua, si vedrà subito quanto grande sia la necessità per lui di un'adeguata preparazione clinica con larghi mezzi d'indagine, con la più grande varietà di malati di chirurgia e col possesso dei più precisi e perfezionati sussidii tecnici, cose tutte che il clinico deve essere messo in grado di saper valorizzare ininterrottamente attraverso i suoi discepoli per opera di un adeguato insegnamento.

E' appunto così che gli interessi e i bisogni dell'insegnamento chirurgico si identificano cogli interessi e coi bisogni dei singoli e della Società.

L'Italia ha dato prima e più di tutte le altre Nazioni che si riscaldarono al raggio della sua civiltà, l'esempio di Santi, di uomini e di istituti che seppero provvedere al tanto benefico connubio della scienza colla pietà. Questa Liguria nostra pose da secoli, fino agli estremi limiti delle sue spiagge luminose, coi primi leprosarii, la pietra fondamentale, per così dire, degli antichi e di quei più recenti istituti ospedalieri che furono e sono giustificato orgoglio e oggetto di grande ammirazione per questa illustre, operosa e provvidente Città.

Occorre adesso che i figli suoi più largamente e continuamente provvedano alla più perfezionata preparazione di coloro che dovranno essere i sacerdoti fattivi di questa sua magnifica operosità di bene, sì che essi possano, non solo in ambienti più adatti ai quali Città, Provincia e Stato si sono già obbligati a provvedere, ma con assai maggiore larghezza di mezzi e disponibilità clinica, addestrarsi ad un ufficio di tanta responsabilità e che così intimamente si ripercuote sulla collettività intera.

Questo scopo dovrebbe essere facilitato dalle stesse istintive virtù di nostra stirpe.

Siamo un popolo che ha dimostrato, anche in mezzo al feroce smembramento delle sue terre, di aver saputo mantenere sempre intatta e raccolta l'anima di tutti i suoi figli che seppero lungamente soffrire, lottare, vincere o morire per il raggiungimento di una libertà che li stringesse in unità di Nazione.

L'unità nazionale e politica è finalmente raggiunta. Occorre adesso che raggiungiamo anche una più stretta e meglio coordinata unità del sentimento pel bene di tutti coloro che una imperscrutabile fatalità assoggetta all'umano soffrire, sicchè ognuno e tutti sentiamo il dovere, che sia insieme bisogno stesso dell'anima nostra, di volervi provvedere con ogni più oculata previdenza; e ciò non si potrà mai ottenere se non anche con *una scuola che sia realmente superiore per valore e perizia di insegnanti che abbiano però la maggiore possibilità di rendere la via sempre più facile e più proficua a coloro che debbono apprendere la difficile arte della chirurgia.*

L'Uomo che si è proposto di darci « *uno Stato gerarchico, organico, cioè aperto al popolo in tutte le sue classi, categorie e interessi* » già dà prova di volere e saper dare dignità e potenza, unità e coordinazione ad un sentimento che è insieme superiore interesse di tutti e per il quale ogni cittadino che dovunque si trovi fisicamente abbattuto nel dolore e nella sventura non possa più sentirsi solo e quasi straniero nella sua patria, ma integri per altrettanto doverosa previdenza propria e di coloro che alla sua fruttifera incolumità sono interessati, quell'opera che per istintivo, insopprimibile sentimento umano continuerà sempre ad assolvere la pubblica beneficenza.

I provvedimenti di Lui per la tutela della maternità e dell'infanzia, quelli per le malattie del lavoro, gli altri per lo studio e la cura del cancro e la recentissima disposizione per l'assicurazione obbligatoria dei lavoratori contro la tubercolosi, notisi bene, « *considerata come avviamento all'assicurazione generale contro tutte le malattie* », fanno fede che questo com-

pito sarà per l'alta e provvidenziale opera sua completamente raggiunto.

Scienza e pratica, riunite in un solo doveroso sentimento di bene per la Società umana, troveranno così il modo migliore e più facile per esplicare l'opera loro con completezza di mezzi e *selezione di uomini fatti sempre più colti e capaci col concorso e nell'interesse di tutti.*

Ma l'insegnamento chirurgico per le speciali sue modalità di applicazione pratica, oltre che coll'individuo e colla società, accentua anche maggiormente i rapporti suoi collo Stato. Già per quanto riguarda l'insegnamento medico in genere, il Governo ha inteso la necessità di emanare anche recentemente disposizioni perchè esso abbia larga e pratica dimostrazione agli studenti in riguardo alle infezioni, alle epidemie in generale, ai modi di provvedervi, ecc.... Per quanto riguarda l'insegnamento chirurgico in specie, io credo che occorra provvedere praticamente anche di più.

Infatti oltre che infezioni, epidemie ed altre malattie che si possono più o meno vittoriosamente prevenire o circoscrivere rapidamente e soffocare, vi sono p. es. disastri tellurici, ed altre pubbliche improvvise calamità che reclamano, non infrequentemente purtroppo per il nostro Paese, immediata e molto estesa opera di soccorso quasi esclusivamente chirurgica. A queste necessità si provvede direttamente dallo Stato e da Associazioni altamente benemerite, ma con personale oltre a quello dei medici, che potrebbe dare molto migliori frutti se costituito in maggior proporzione anche da individui già forniti di estese conoscenze mediche fondamentali e che fossero ben preparati a questo scopo.

Bisognerebbe, cioè, che lo Stato potesse utilizzare col massimo rendimento in queste improvvise necessità, quelli individui che più degli altri fossero già in possesso delle cognizioni necessarie da essi acquistate per larga provvidenza dello Stato medesimo, cioè gli studenti del secondo triennio di medicina

e chirurgia, i quali perciò dovrebbero essere più praticamente addestrati anche a queste mansioni.

Vi sono poi le guerre colle sanguinose loro immediate conseguenze, a riparare alle quali l'esperienza nostra recente ha dimostrato che tanto più pronto deve essere uno Stato per quanto più voglia pacificamente convivere colle altre Nazioni.

Orbene tutti o quasi tutti gli studenti di medicina hanno obblighi militari, ai quali assolvono per lo più alla fine dei loro corsi di studio, quando, dopo un congruo periodo d'istruzione alla Scuola medica militare, vengono nominati ufficiali medici. Se come si è provveduto con uno scopo di tanto alta previdenza, ad una educazione premilitare che anche facilita e riduce a coloro che dovranno far parte delle armi combattenti l'ulteriore servizio sotto le armi, si volesse fare altrettanto per quelli che dovrebbero poi prestare temporaneo servizio medico nell'esercito, si avrebbe, a mio modo di vedere, un grande beneficio per gli individui stessi e per lo Stato.

Basterebbe far seguire negli ultimi tre anni di studio, o durante le vacanze dell'anno scolastico, o durante il periodo delle ferie estive, o con lezioni ed esercitazioni domenicali, nel modo che si potrà giudicare più adatto, insomma, un corso pratico di soccorsi di urgenza, di logistica sanitaria, ecc., di tutte quelle prestazioni medico-chirurgiche, cioè, che per natura loro sono d'indole militare insieme e civile.

In caso di bisogno lo Stato potrebbe così fare sicuro affidamento su di essi, quali efficacissimi coadiutori diretti dei medici tanto in tempo di pace che in guerra, distogliendo il minor numero possibile di sanitari ai normali bisogni delle popolazioni.

È noto come siasi già riconosciuto indispensabile un corso d'istruzione pratica specializzata civile e militare per provvedere ad una adeguata preparazione di difesa delle popolazioni contro gli effetti di una eventualmente assai più estesa applicazione di nuovi mezzi offensivi guerreschi; parrebbe quindi

anche logico provvedere alla altrettanto adeguata preparazione pratica degli studenti di medicina e chirurgia per una loro immediata ed efficace utilizzazione in qualsiasi improvvisa necessità dello Stato.

È anche a questa preparazione, tecnica e morale ad un tempo, che dovrebbe cooperare la Scuola coll'opera assidua e coll'esempio di semplice, schietta e coscienziosa collegialità che sempre deve saper dare chi vuole essere veramente maestro, e che perciò nulla di più e di meglio deve chiedere se non di farlo volenterosamente cogli altri colleghi suoi civili e militari al di fuori di ogni più che deplorabile pomposo esibizionismo od interesse personale o invadenza di attribuzioni altrui, ma nel più pratico e miglior modo possibile colla sola ed intima soddisfazione di un sacro e preciso dovere da compiersi verso i giovani e verso la Patria.

Gli studenti saprebbero allora sicuramente corrispondere a questi scopi colla massima serietà e volenterosità, non tanto per l'interesse individuale che ne risentirebbero, quanto perchè, come mi ha sempre provato la diuturna consuetudine con essi in pace e tanto più stretta, indimenticabile e cara sul campo di guerra, gli studenti di medicina e chirurgia hanno in simili gravi contingenze, la sensazione più viva di una loro reale responsabilità, alla quale vogliono procurarsi la soddisfazione di sapere assolvere assieme ai loro maestri con entusiasmo, anche se con grave pericolo, e, sempre che occorra, coll'estremo eroico sacrificio di sè stessi.

Troppi di essi già lo hanno gloriosamente dimostrato, e la lampada votiva, che illumina di pura luce inestinguibile in questo stesso glorioso Ateneo anche i nomi di coloro che furono qui maestro e discepoli di chirurgia, e che la loro vita offersero in volontario, supremo olocausto per uno scopo così santo, utile e umano, riflette coi suoi tremuli e muti bagliori i più intimi e commossi palpiti del cuore nostro per Essi, che

furono, sono e resteranno esempio e monito di un dovere che assieme alla venerata e cara memoria Loro, in noi non si spegnerà giammai.

Signori,

Io so di non dovere più oltre abusare della grande benevolenza vostra, ma se vogliamo trarre una conclusione da quanto ho avuto l'onore di esporvi, vediamo che i rapporti di un proficuo insegnamento chirurgico coll'individuo, colla Società e collo Stato debbono essere guidati dalla scienza applicata con arte per il soddisfacimento di un grande sentimento umano superiore ad ogni divisione di razza, di politica e di religione.

Maestri e discepoli di Chirurgia in Italia vollero in ogni tempo provvedervi con sapere, con abnegazione e con sacrificio e i fatti e gli uomini che ho ricordato e tanto più numerosi avrei potuto rammentare, dimostrano quanto anche la nostra Regione e la stessa Scuola nostra chirurgica abbiano cooperato a tanta opera di bene.

Fu anche da una cattedra italiana di chirurgia che si lanciò il primo grido di un apostolato che doveva fra le stesse guerre sanguinose e crudeli, far scaturire una luce di più umana pietà, sì che affratellati in un solo dolore, col sangue proprio fondessero i loro cuori e l'anima stessa coloro che poc' anzi erano pure stati l'uno contro l'altro tanto irati e violenti. Quel grido uscito primo dalla Patria nostra fu raccolto e seppe imporsi all'ammirazione e alla gratitudine universale.

Ma non solo nei tormentosi turbini della guerra; è ben anche nelle continue, assillanti, strazianti contingenze del dolore, che dalla culla alla tomba fatalmente accompagna la travagliata nostra razza umana, che chi insegna la scienza e l'arte chirurgica deve sapere ed ha saputo far suo coll'esempio, colla parola e coll'opera un altro insegnamento grande che

da millennii, dalle reggie fastose dell'India agli eremi sperduti fra le innumerevoli, pietose, fatali turbe di Oriente, e dal tugurio di Nazareth, attraverso il divino sacrificio del Golgota, si irradia solenne dallo Imperio luminoso dei Cieli su tutti gli uomini:

« Fai agli altri quello che vorresti fatto a te stesso e non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te ».

Insegnamento veramente sublime, universale, eterno e divinamente benefico all'intera Umanità.

Terminata l'orazione del Prof. Tusini, il Rettore ha detto:

L'Ateneo si associa all'omaggio che la Facoltà di Medicina intende porgere ad Enrico MORSELLI che, per ragioni di età, cessa dall'insegnamento attivo. Scienziato di razza, maestro e divulgatore impareggiabile, egli ha bene meritato della Patria e l'Università di Genova si compiace oggi di levare ancora una volta in alto il suo nome, da cui ebbe per tanti anni il riverbero di una luce, che durerà nel tempo.

Il maestro, il collega, l'amico, accolga il più commosso saluto, e torni spesso tra noi, ospite sempre gradito e caro ad ammonirci che le nobili fatiche dell'ingegno, temprate dall'assidua probità dell'indagine scientifica sono la sola ed infallibile guida alla chiara rinomanza.
